

# SCHÜTZEN NONESI

*Una serata culturale che fa riflettere*

Il 10 maggio ho voluto partecipare alla presentazione del libro “Le radici della vergogna” di Elena Bianchini Braglia, che si è tenuta a Vervò per iniziativa della

Schützenkompanie Bepo de Miller Nonsberg Val de Non. Assieme a me soltanto sei sette persone di Vervò quasi a dimostrare che a Vervò, forse, il sentimento di italianità ha radici profonde. In ogni caso avrei voluto vedere molti più partecipanti locali che si aggiungessero a quelli venuti da fuori (oltre una ventina circa). Donatella Sembianti ha presentato la serata ricordando che si voleva offrire un’interpretazione diversa del come si è formata l’unità d’Italia e non un’apologia dei bei tempi passati che guarda ancora all’impero Austro ungarico.

L’autrice del libro è di Modena dove, prima dell’Unificazione, regnava il duca Francesco V d’Austria-Este. Questi, dopo la battaglia di Magenta nel giugno del 1859, lasciò Modena per Mantova – facente ancora parte del Lombardo

Veneto - seguito dal suo esercito che gli rimase fedele. Si trattava di 3.500 soldati fedelissimi e 118 ufficiali comandati dal generale Saccozzi: questi soldati sono ricordati come “Brigata estense”. Essa dopo l’armistizio rimase alle dipendenze del suo duca e crebbe di numero per arruolamenti di giovani provenienti dai territori del ducato - Massa Carrara, Lunigiana e Modena -, mossi da un sentimento di fedeltà o per sfuggire al servizio obbligatorio del nuovo Regno d’Italia, vissuto come dittatura imposta. La brigata raggiunse il ragguardevole numero di 5.000 componenti. Essa fu sciolta il 24 settembre 1863 a **Cartigliano** nelle vicinanze di Bassano con grandi onori. Circa la metà dei soldati chiese ed ottenne di entrare dell’Imperial Regia Armata.

L’autrice, anche con questo episodio di affetto e fedeltà al duca di Modena, ha approfondito gli avvenimenti che portarono all’unificazione dell’Italia con occhio sgombro da preconcetti, ma attenta ai fatti. Gli ardori del Risorgimento non coinvolgono il popolo che era legato al suo territorio nella vita semplice di

**La Costituenda Compagnia Schützen  
"Bepo de Miller" Val de NON / Nonsberg**

Organizza una serata  
presso la  
"Sala polifunzionale"  
Vervò (TN)  
venerdì 10 maggio  
2013  
ore 20,30  
sul tema  
Risorgimento e  
unificazione dell'Italia

**LE RADICI DELLA VERGOGNA**  
Psicanalisi dell'Italia

Presentazione del libro di Elena Bianchini Braglia  
presidente nazionale del Centro studi sul Risorgimento e  
sugli stati Preunitari"



un'economia di sussistenza. Approfondendo la storia di quegli anni si scoprono gestioni intese al bene di chi è al potere, con aspetti di nepotismo sfacciato. Anche le gesta di Garibaldi nella conquista della Sicilia e di Napoli celano aspetti poco gloriosi per l'apporto della mafia, della massoneria e delle potenze straniere, oltre a una gestione non corretta delle risorse e comportamenti crudeli verso le popolazioni dei villaggi occupati.

Pochi anni dopo la proclamazione del regno d'Italia ci furono personaggi "pentiti" che testimoniano le storture nel processo di formazione della nuova Italia. Fra essi lo stesso Garibaldi che lamentava l'inadeguatezza delle misure socio economiche, specialmente per le regioni del Sud, poco rappresentate in Parlamento. Il garibaldino Giuseppe Nuvolari, nel suo libro "Come la penso", denuncia la cattiva amministrazione che privilegia la burocrazia statale, con sprechi e sperperi. E non si può dimenticare che Giuseppe Mazzini, eletto nel 1866 deputato per il collegio di Messina, essendo in esilio per precedenti condanne, non accettò di giurare sullo "Statuto Albertino" contrario ai suoi ideali. L'autrice accenna che fra i pentiti è da ricordare Alexandre Dumas, già partecipante all'Impresa dei Mille. Inoltre Carlo Poerio dopo essere stato deputato, viene eletto luogotenente generale dell'Italia Meridionale da Vittorio Emanuele II, ma rifiuta l'incarico di ministro per ritirarsi, dalla scena politica, deluso.

Nella battaglia di Lissa del 20 luglio 1866 la flotta italiana, comandata dall'ammiraglio Persano, fu sconfitta da quella austriaca (composta per lo più da marinai veneti e comandanti usciti dall'Accademia Navale di Venezia) agli ordini dell'ammiraglio Guglielmo Tegetthoff che lasciò scritto: «Uomini di ferro su navi di legno, hanno sconfitto uomini di legno su navi di ferro». La flotta italiana era molto disorganizzata per le gelosie interne fra comandanti.

Più che per un'adesione popolare, l'unificazione fu realizzata con azioni militari espansionistiche della Casa di Savoia e con l'aiuto di potenze straniere. Per Cattaneo ed altri, ad esempio, l'Unità d'Italia doveva compiersi secondo il modello svizzero di confederazione di stati che rispettassero i modi di convivenza e culturali delle varie zone d'Italia assai disparati e su un modello democratico - repubblicano. La constatazione che la partecipazione democratica fosse ridotta a solamente un due per cento della popolazione maschile con diritto a voto, le istanze del popolo erano quasi del tutto trascurate. In questa situazione solo la retorica e la propaganda, accanto ad alcuni innegabili benefici dell'unificazione, sono state strumenti per formare una coscienza di vera unità e del sentimento di patria comune.

Mi pare di avere capito che i governi preunitari, avevano assicurato che ognuno dei sudditi avesse da vivere e che il popolino non stava tanto male come gli stereotipi di tirannia diffusa tendono ad affermare. Può essere vero, ma erano senza voce e dignità: obbedire e onorare. Le rivolte e i movimenti liberali, compreso quello dell'ottobre 1848 a Vienna, erano sostenuti da minoranze borghesi e da studenti, da un'élite istruita che erano insofferenti al potere paternalistico dei regnanti e ai privilegi della nobiltà. Le masse non si sentirono coinvolte né dal Mazzini, né da Pisacane, né da Garibaldi e in Italia dovettero sopportare l'azzeramento del debito con imposizioni e tasse, compresa la tassa sul pane. Si sentivano impotenti.

Il Trentino entra in un'Italia già costituita dopo la Grande Guerra con grandi aspettative da parte di molti che erano favorevoli almeno per il legame della lingua. L'adesione alla nuova patria dalle Alpi al Mare fu sostenuta con la retorica della Roma imperiale introdotta a piene mani dal fascismo e dimenticando completamente la storia locale.

Da quanto esposto mi sembra che l'autrice voglia far risalire alla storia passata il malessere in cui viviamo ora (radici della vergogna) e posso anche essere d'accordo, ma rimango sinceramente italiano e vorrei che si pensasse al modo di trovare la capacità di convivenza solidale imperniata su una struttura federale per cui ogni sensibilità culturale e storica possa dare il meglio da partecipare anche agli altri. Oltre a cittadino italiano mi sento anche cittadino europeo: forse serve di più sentirsi "cittadini attivi" nel posto in cui si vive che non nonesi, tirolesi, italiani, francesi o cinesi, aperti a cerchi concentrici verso gli altri del nostro piccolo mondo. I "giochi" – forse meglio dire lotte – per la supremazia nella globalizzazione porta grandi sofferenze ai più deboli nel mondo, anche all'interno degli stati opulenti.

Mi permetto alcune considerazioni.

Non penso che la retorica della fedeltà del giuramento a un duca, o a un leader, sia una grande valore per la partecipazione democratica personale alla vita una nazione ai tempi nostri quando la democrazia è basata sul suffragio universale di maschi e femmine. Questa lettura storica sul percorso fatto dall'Italia dopo l'unificazione ci mostra che troppo spesso la politica è al servizio di se stessa e i partiti, come i regnanti, non cambiano perché dovrebbero autocambiarsi. Ciò non esclude che ci siano stati e ci siano politici coscienti e coerenti che si attivarono e si attivano per il bene comune, ma troppo spesso vengono messi in un angolo. È tempo di capire politica dipende da ogni individuo e che non può essere lasciata soltanto ai politici delegando e sperando di avere tornaconti personali o di gruppo. Anche il movimento degli Schützen può dare il suo contributo, se non si chiude e non vive nel ricordo del passato.



Dov'è la bandiera italiana?

Il fatto della poca stima degli stranieri per l'Italia politica non deriva solamente dai nostri politici, che spesso abbiamo scelto per motivi che non includono la ricerca del bene comune e di un minimo di eticità.

Nonostante tutto, l'idea di una democrazia sempre più allargata con diritti e doveri si è percorsa strada. Ora è possibile continuare riflettendo seriamente sulla storia del passato in modo aperto, in spirito di verità, senza intenti celebrativi o nostalgici. Il

futuro è davanti a noi.

Si attribuisce a Massimo d'Azeglio il motto "Fatta l'Italia, ora bisogna fare gli italiani". La prima parte della frase era compiuta nel 1870 con la presa di Porta Pia; ma gli italiani sono ancora dubbiosi nel sentirsi un popolo, una nazione unita. Le

stesse difficoltà si riscontrano nel diffondere e formare la coscienza di adesione all'Unione Europea: molta retorica e pochi fatti utili concreti. Troppi stati pensano alle proprie convenienze, compresa l'azione dello stato italiano.